

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Litaniae de venerabili altaris Sacramento K. 243

Kyrie - Panis vivus - Verbum caro factum est - Hostia sancta - Tremendum -
Dulcissimum convivium - Viaticum - Pignus futurae gloriae - Agnus Dei

La Litania è un'antichissima forma di preghiera (dal greco *λιτανεια*), diffusa prima nelle religioni pagane e poi adottata dalle chiese cristiane orientali e quindi da quella romana. Consiste, in una sequenza di lodi o suppliche in forma responsoriale fra celebrante e assemblea, indirizzate alla divinità, alla Vergine (*Litaniae lauretanae*), agli angeli o ai santi. In particolare, le *Litanie del santissimo Sacramento*, sono intonate in occasione dei riti di adorazione dell'Eucarestia, in particolare nelle feste delle Quarantore, in cui l'adorazione dell'ostia consacrata rievoca le quaranta ore che intercorrono fra la morte di Gesù in croce e la Resurrezione.

Nel catalogo di Mozart figurano quattro serie di Litanie, composte ad uso delle devozioni salisburghesi. Due di queste sono Litanie della Beata Vergine Maria, ovvero *Litaniae Lauretanae* (il nome deriva dal culto della Vergine di Loreto, dove è conservata la Santa Casa di Maria), altre due invece utilizzano il testo canonico dell'adorazione eucaristica. Le *Litaniae de venerabili altaris Sacramento K. 243* sono l'ultima composizione del genere in ordine di tempo realizzata da Mozart. Furono eseguite il 31 marzo del 1776, una domenica delle Palme, quindi all'inizio della Settimana Santa. Un'altra esecuzione, nello stesso anno, è documentata al 23 maggio, festa dell'Ascensione.

A dispetto del carattere ripetitivo del testo, tipico della preghiera d'adorazione, Mozart consegue con questa partitura risultati musicali anche superiori a quelli di tante coeve messe salisburghesi. Infatti, per le Litanie non vigeva il rigoroso precetto arcivescovile che pretendeva musica liturgica di breve durata, e Mozart è di conseguenza in grado di effondersi qui pienamente nella sua ispirazione lirica e contrappuntistica. L'opera consta di ben nove diverse sezioni, meravigliosamente alternate fra voci solistiche e coro, nel tipico stile concertato italiano o severo ed è senza dubbio uno dei capolavori assoluti della produzione sacra di Mozart, purtroppo ancora largamente sconosciuto al pubblico e quasi ignorato nelle programmazioni.

L'apertura, con l'invocazione del Kyrie appoggiata su un morbidissimo arpeggio degli archi, quasi una carezza musicale, vede subito impegnato il quartetto dei solisti, cui

risponde il coro, mimando la struttura responsoriale che è tipica delle Litanie. Il tono di mi bemolle maggiore conferisce a questa apertura una calma e solenne e dolcezza.

Un'aria del tenore, di indubbio sapore teatrale, impegna il tenore sul testo della sezione successiva, «Panis vivus, qui de coelo descendisti». È una pagina squisitamente brillante, piena di vivacità sinfonica e di colorature vocali.

La magnificenza di una scrittura corale potente e drammatica informa il numero seguente, «Verbum caro factum est». Il mistero dell'incarnazione per la salvezza dell'uomo attraverso il sacrificio della croce è qui affidato alla tonalità dolente di sol minore, scolpita dal coro e dall'orchestra rafforzata dai tromboni con energica maestà declamatoria. La pagina, assai breve, si estingue in *decrecendo* quasi perdendosi, con la suggestiva ripetizione dell'intervallo di settima diminuita fra oboi e archi, lasciando al tono galante di un tempo di minuetto l'intonazione del successivo «Hostia sancta», in cui viene ristabilita l'alternanza fra voci sole e coro. È quest'ultimo a intervenire con cesure di grande effetto, come quella sulle parole «Stupendum, supra omnia miracula», che s'infrangono sul tono grazioso dei solisti. Senza soluzione di continuità si entra nel clima turbato della sezione più impressionante della partitura, il «Tremendum ac vivificum Sacramentum», dove l'armonia di do minore si fa instabile, turbata, e la scrittura corale sembra anticipare con i suoi unisoni rotti da improvvise declamazioni di pathos i toni funesti e sgomenti della Finale del primo atto della *Clemenza di Tito*, quel grandioso incendio del Campidoglio che Mozart accese in musica nel 1791, poche settimane prima di lasciare questo mondo. Singolarissimo, in questa pagina mirabile, è l'uso ombrosamente coloristico dei fagotti e dei tromboni, affiancati dal fremito degli archi. La fievole luce che appare sull'ultimo «miserere nobis» sembra far intravedere uno spiraglio di dolente serenità con l'approdo al do maggiore. Un andantino pieno di grazia, nel tono pastorale di fa maggiore, schiude il «Dulcissimum convivium» alla delicatezza di un'aria sopranile ingentilita dalle sonorità dei flauti, che sostituiscono qui la coppia di oboi, celestiale visione della mensa eucaristica servita dagli angeli. Una cadenza di settima diminuita lasciata sospesa nel silenzio conduce direttamente a un'altra pagina di grande drammaticità, che sembra evocare profeticamente certe sonorità del Mozart massonico di una decina d'anni più tardi. Nel colore turbato del sol minore, un corale misterioso di tromboni prelude a una declamazione del testo, «Viaticum in Domino morientium» in stile antico di *cantus firmus*, derivato dall'inno eucaristico *Pange lingua*. Sembra quasi di acoltare un piccolo *Requiem* incastonato all'interno delle Litanie, con l'evocazione arcana del mistero della morte, alla quale il pane del cielo è sostegno e provvista nell'ora dell'estremo viaggio.

L'ottava sezione, «Pignus futurae gloriae» segna il momento della più alta dottrina contrappuntistica, dove brilla la scienza compositiva dell'antico allievo di padre Martini. Mozart costruisce qui una fuga a due soggetti di grandiosa fattura, che

utilizza ingegnosamente nel variare polifonicamente la struttura responsoriale delle Litanie. L'«Agnus Dei» conclusivo è formato da due distinte sezioni. La prima di queste è affidata al soprano solo, un delicato andantino in si bemolle maggiore, illuminato dagli interventi concertanti di flauto e oboe e arricchito dalla levissima agilità vocale con cui la cantante deve confrontarsi. Infine, il ritorno a mi bemolle maggiore dell'ultima invocazione segna il recupero circolare della musica che aveva aperto le *Litaniae* e che le chiude con la medesima ineffabile carezza, in gaudio tutto interiore, sottovoce.

(durata: 36 minuti)

Litaniae de venerabili altaris Sacramento K. 243

I.

Kyrie, eleison, Christe, eleison, Kyrie, eleison
Christe, audi nos, Christe, audi nos. Christe, exaudi nos.
Pater de caelis, Deus, miserere nobis.
Fili, Redemptor mundi, Deus, miserere nobis.
Spiritus Sancte, Deus, miserere nobis.
Sancta Trinitas, unus Deus, miserere nobis.

II.

Panis vivus, qui de caelo descendisti,
Deus absconditus et Salvator, miserere nobis.
Frumentum electorum, Vinum germinans virgines,
Panis pinguis et deliciae regum, miserere nobis.
Iuge sacrificium, Oblatio munda,
Agne absque macula, miserere nobis.
Mensa purissima, Angelorum esca,
Manna absconditum, miserere nobis.
Memoria mirabilium Dei, Panis supersubstantialis,
miserere nobis.

III.

Verbum caro factum, habitans in nobis, miserere nobis.

IV.

Hostia sancta, Calix benedictionis, miserere nobis.
Mysterium fidei, miserere nobis.
Praecelsum et venerabile Sacramentum, miserere nobis.

Sacrificium omnium sanctissimum,
Sacrificium vere propitiatorium pro vivis et defunctis, miserere nobis.
Caeleste antidotum, quo a peccatis praeservamur, miserere nobis.
Stupendum supra omnia miraculum, miserere nobis.
Sacratissima Dominicae Passionis commemoratio,
Donum transcendens omnem plenitudinem,
Memoriale praecipuum divini amoris, Divinae affluentia largitatis,
miserere nobis.
Sacrosanctum et augustissimum mysterium, Pharmacum immortalitatis,
miserere nobis.

V.

Tremendum ac vivificum Sacramentum, miserere nobis.
Panis omnipotentia Verbi caro factus, miserere nobis.
Incruentum sacrificium, Cibus et convivia, miserere nobis.

VI.

Dulcissimum convivium, cui assistunt Angeli ministrantes,
miserere nobis.
Sacramentum pietatis, Vinculum caritatis,
Offerens et oblatio,
Spiritualis dulcedo in proprio fonte degustata,
miserere nobis.
Refectio animarum sanctarum, miserere nobis.

VII.

Viaticum in Domino morientium, miserere nobis.

VIII.

Pignus futurae gloriae, miserere nobis.

IX.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.